

Icilio Ronchi Della Rocca

# RICORDI DI UN PARTIGIANO

La Resistenza nel braidese

*a cura di  
Livio Berardo*



FrancoAngeli





Icilio Ronchi Della Rocca

**RICORDI  
DI UN PARTIGIANO**

La Resistenza nel braidese

*a cura di  
Livio Berardo*

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Bra.

Si ringraziano Malvina Garrone Ronchi Della Rocca e i funzionari dell'Ufficio Stampa del Comune di Bra dottor Raffaele Grillo e dott.ssa Vanna Ariolfo per loro preziosa collaborazione, nonché Tom Cossolo per l'elaborazione grafica della copertina e quanti hanno fornito immagini e suggerimenti per la realizzazione dell'insero fotografico.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## Indice

Premessa, di <i>Camillo Scimone</i>	pag. 11
Introduzione, di <i>Livio Berardo</i>	» 13
Prefazione, di <i>Icilio Ronchi della Rocca</i>	» 19
I – 8 settembre – 26 ottobre 1943 L'8 settembre a Bra. Crollo del presidio militare. Arrivo dei tedeschi e deportazione degli ufficiali. Costituzione dei nuclei di assistenza agli sbandati. Primi segni della Resistenza. Richiesta a Torino di un comandante di zona.	» 23
II – 8 settembre – 26 ottobre 1943 Dove era il cap. Della Rocca all'8 settembre 1943; Le bande istriane. Da Trieste a Cuneo. Come entra nella Resistenza del Piemonte. L'incarico di organizzare la lotta clandestina nel braidese.	» 31
III – 26 ottobre – 31 dicembre 1943 Primi incontri a Bra. Inizio della organizzazione clandestina. Primi nuclei di patrioti. Rifornimenti alle Bande della montagna. Anche a Bra ci sono i neofascisti.	» 37
IV – gennaio – aprile 1944 La «Ettore Muti» a Bra. La polizia politica. Costituzione ufficiale del partito fascista repubblicano. Si cercano i capi della cospirazione. Soggiorno a Meane. Occorre rivedere l'organizzazione. Crollo di Val Casotto. Arresto del Comitato Militare di Torino. Manca il collegamento con il C.L.N.R.P. Visita di Ignazio Vian.	» 45

V – aprile – giugno 1944	pag. 55
Ritorno a Bra del cap. Vian. La Banda Marco. Anche a Carmagnola la Resistenza è operante. Arresto di Vian. Incendio di Borgo Salsasio a Carmagnola. Il cap. Franco sostituisce Vian. Preparativi per ricevere i lanci. La cattura di Balbo. Incontro con Mauri. Marco si rende indipendente. Attività varie. Il messaggio per il lancio. Arresto di Marco e sua liberazione. Costituzione del C.L.N. braidese.	
VI – giugno – luglio 1944	» 65
Le Bande del braidese assumono il nominativo di «10° Distaccamento Langhe». Attacco alla stazione di Sommariva Bosco e al posto di osservazione antiaerea di Pocapaglia. Azione di Aimò a Monticello. Sua cattura e morte. Rastrellamento di Sommariva Perno. Arresto dell'Eremita. Il primo lancio. Spie nell'America dei Boschi. Gita a Racconigi. Si teme un forte rastrellamento nel braidese.	
VII – luglio 1944	» 77
Il secondo lancio. La popolazione di Bra rischia di rimanere senza pane. Il comando C.A.R.S. a Bra. Arresto di Pirinoli e scontro con i tedeschi in Bra. Cattura di Toppa e sua impiccagione a Sommariva Bosco.	
VIII – luglio 1944	» 87
Un mese di angoscia a Sommariva Perno (denuncia a carico del cap. Wessel del dott. ing. Giuseppe Da Como). Due giorni di terrore a Ceresole d'Alba (lettera di don Pietro Cordero).	
IX – fine luglio 1944	» 105
Liberazione di Perinoli. Il terzo lancio. Rastrellamento nell'America dei Boschi e morte di Danilo Ballerini. Incendio del Salimao. Esodo a Meane.	
X – primi di agosto 1944	» 113
Colloquio con Giusto a Meane. Si parte per le Langhe. Cena al Quartier Generale di Mauri. Incontro con Renato e Lucia. Rastrellamento delle Langhe. Arresto di Mauri. Colloqui per la continuità del Comando Langhe. Ritorno a Meane. Tutte le Bande sono salve.	
XI – agosto 1944	» 121
Il 10° Distaccamento diventa 104ª Brigata «Bra». Problemi per gli aviolanci. Missione di Cocito nell'America dei Boschi. Zona franca a Baldissero. Richiamo di Cocito. Gita a S. Matteo. Arresto di Cocito, Marco e compagni. Rastrellamento di Baldissero e arresto di Porello. Arresto del col. De Zardo.	

XII – fine agosto – settembre 1944	pag. 131
Tre partigiani sono catturati alla Madonna del Pilone. Arriva un lancio inaspettato nei pressi di Ternavasso, Rafforzamento dei presidi di Cherasco, Pollenzo e Alba. Rastrellamento di S. Bartolomeo de La Morra. Fucilazione di 27 partigiani. Successivo rastrellamento tedesco. Le forche di Carignano (relazione dell'ufficiale sanitario dott. Vignada).	
XIII – settembre – primi novembre 1944	» 143
Colloqui con Banfi. Si costituisce il Distaccamento di S. Vittoria d'Alba. Visita del dott. Spalletti. La Brigata «Bra» si trasferisce ai Bruni. Rastrellamento a cascina Segre. Azioni varie. Arresto di Ettore. Ricupero degli aviatori americani. Bedon rafforza il gruppo cittadino.	
XIV – novembre 1944	» 151
Il grande lancio. Il rastrellamento delle Langhe. Il Distaccamento di Neri in azione. Ultima difesa alle Surie. Ripiegamento in Val Belbo. Morte del magg. Temple. Arrivo del col. Stevens. Rientro della Brigata a Meane.	
XV – fine novembre – dicembre 1944	» 193
Riorganizzazione della Brigata. Incontro con il maggiore Mauri. Gli Alleati vogliono che riduciamo gli organici. Colloquio con il col. Stevens. Costituzione della polizia civica. La missione di Mir. Accantonamento di grano a Cherasco. Scontro con i tedeschi a Roreto. Balbo e le brigate nere a Bra. Arresto di don Gandino. Il Distaccamento di Ettore deve trasferirsi a Naviane. Natale 1944.	
XVI – gennaio – primi febbraio 1945	» 205
Periodo critico invernale. Propaganda patriottica. Nasce «L'Alfiere». Azione di Magliano Alpi. Arresto di Ballerini, Stenk e Pippo. La Brigata «Bra» a Baldissero.	
XVII – ottobre 1944 – gennaio 1945	» 215
La questione delle zone. Comandi collegiali e zone definitive. L'ex territorio di Marco. Le formazioni di partito ai confini di zona. Le Bande di Morgan e di Dante. Il lavoro di Mir. La Brigata «Bra» era attesa.	
XVIII – febbraio – primi di marzo 1945	» 223
La Brigata «Bra» si trasforma in Divisione. Richiami in Banda. Il Distaccamento di Monticello d'Alba. Visita alla Missione inglese a Cisterna d'Asti. Azione di Morgan alle due province. La repubblica	



prende ostaggi a Sommariva Bosco e a Ceresole d'Alba. Colloqui per il rilascio. Combattimento di S. Stefano Roero. Ettore e la sua Brigata a Cherasco.

#### XIX – febbraio – marzo 1945

pag. 233

L'Intendenza e l'ufficio Affari Civili. Convivenza con la popolazione. La Divisione provvede ancora il pane per la città di Bra. Cuoio, spumante e farina. Collaborazione con i comuni della zona. Mercato del bestiame a Baldissero. Il C.L.N. di Bra.

#### XX – marzo – aprile 1945

» 241

Cattura di Occoferri. Proposte per il cambio con Stenk e Pippo. Iniziative individuali che intralciano il buon andamento delle trattative. Azione di Ettore a Bra. Ordine del C.M.R.P. di cedere Occoferri. Si propone un altro prigioniero. Colloqui a Ternavasso. Arriva l'Angioletto. Colloqui con Marcacci. Azioni di guerriglia. La resa di Wessel. La Decima Mas arriva a Bra.

#### XXI – aprile 1945

» 253

Il combattimento di Sommariva Perno contro la Decima Mas. Don Cavallo ritorna per il cambio dei prigionieri. Continua lo stato di allarme. Combattimento di Cherasco. Bombardamento di Villastellone. Aldo dice 26 x 1.

#### XXII – fine aprile 1945

» 265

L'insurrezione. La liberazione di Bra e l'occupazione di altri centri. Il comandante Tom viene a propormi un cambio di prigionieri. Stenk e Pippo finalmente liberi!. L'eccidio di Narzole (lettera del dott. Giuseppe Ciravegna). Risale il Piemonte la 34ª Divisione tedesca «Branderburg». Attacco notturno a Marene. Liberazione di Racconigi e Carmagnola.

#### XXIII – maggio 1945

» 277

Il periodo insurrezionale. Processo ai criminali politici braidesi. Riattivazione dei servizi pubblici. Ultime esecuzioni. Riattivazione del campo di aviazione di Cervere. Arrivo delle truppe americane. La smobilitazione.

#### Appendice

» 283

Elenco dei partigiani caduti  
Direttive operative del C.L.N.R.P. per il piano «E 27»  
Organico delle formazioni partigiane  
Ordinativi delle unità partigiane

Sanzionamento della 12ª Divisione «Bra»  
Lettera del magg. Mauri per i limiti di zona  
Bollettino informazioni n. 7  
Bollettino informazioni n. 10  
Direttive della Missione Alleata per l'insurrezione  
Relazione di don Antonio Cavallo  
Quadro organico della 12ª Divisione «Bra»  
Elenco dei nomi di battaglia citati nel testo  
Cartina della zona d'azione della 12ª Divisione «Bra»

Biografia di Icilio Ronchi Della Rocca

pag. 313



## Premessa

È con commozione ed orgoglio che la città di Bra si impegna alla realizzazione di una rinnovata edizione del libro *Ricordi di un partigiano*, «diario di guerra» di Icilio Ronchi Della Rocca, Comandante della XII Divisione Bra, gloriosa compagine che operò nel nostro territorio durante la Resistenza.

Il Comandante Della Rocca era un uomo tutto d'un pezzo che nei venti mesi della lotta partigiana ebbe un ruolo molto difficile da compiere.

Non era facile vivere alla macchia, e nello stesso tempo coordinare l'attività di uomini che si trovarono a dover affrontare un'esperienza durissima, che sembrava non dover finire mai. Erano tempi drammatici che lasciavano sgomenti anche i più spavalidi: erano tempi in cui si dovevano affrontare rischi, dolore e morte.

Della Rocca era un punto di riferimento, un uomo da interpellare per non sentirsi soli nella bufera che una guerra terribile aveva scatenato.

Lo chiamavano Capitano, e continuarono a chiamarlo così anche dopo la guerra, quando diventò prima Colonnello e poi Generale.

I partigiani lo seguirono nei momenti decisivi, il loro Comandante.

Durante i lanci che gli alleati effettuavano nella zona della «Carbonera», lavoravano alacremente al suo fianco per tutta la notte, recuperando materiali e viveri che permettevano la sopravvivenza delle bande.

Vicino a Della Rocca, ad aiutarlo in quel difficile momento, fu attiva anche un'altra significativa figura della lotta partigiana, il tenace e fiero don Giacomo Gandino, cappellano della XII, che assisteva spiritualmente i partigiani e cercava di far da paciere quando il Comandante qualche volta si arrabbiava con chi voleva fare di testa sua.

Non era semplice avere a che fare con tanti caratteri diversi, ma Della Rocca era avvantaggiato dal fatto che questi giovani erano solidali fra

di loro, accomunati dalla stessa voglia di scegliere il proprio destino. Per questi combattenti, essere partigiani era essenzialmente «una rivolta» di tipo morale, che servì a respingere tutto ciò che in quel momento terribile era contrario alla dignità dell'uomo.

Ma la forte volontà di costruire un mondo senza violenza e senza ingiustizia ha animato non solo i tanti combattenti della Libertà, ma anche molti cittadini. In prima persona Della Rocca curò i rapporti con i civili, consapevole, come dichiara in un passo del suo libro che: «Noi partigiani non avremmo potuto vivere, e forse non saremmo esistiti, se non ci fosse stato il completo appoggio dell'ambiente civile». Ed ancora: «Nelle campagne, nei centri di provincia come Bra, tanti cittadini erano schierati con la Resistenza, nessuna rappresaglia nemica poteva far cambiare loro idea: la subivano stoicamente quasi come subivano una tempesta che distrugge il raccolto. Noi vivevamo con loro e loro con noi».

Questa è stata l'attività partigiana del Comandante Della Rocca, mantenere armonia con la popolazione, garantire disciplina e compiti ben definiti nelle formazioni partigiane, lavorare per creare buoni rapporti anche con l'Amministrazione comunale di Bra, una volta insediata la Giunta del C.L.N.

Con queste linee d'azione, la XII Divisione Bra si conquistò la benevolenza della cittadinanza. Il giorno della Liberazione, i partigiani furono accolti con grande simpatia dai braidesi in festa, ed il C.L.N. cittadino sottolineò che «in nessun'altra località e zona si era riscontrato un perfetto ordine come a Bra, che certamente era la prima città dove la legalità era stata ristabilita in così breve tempo».

Di questo mondo nuovo, costruito dai partigiani in duri giorni di lotta comune, il comandante Della Rocca fu uno degli artefici.

Per la grande speranza che ha contribuito a creare, per quanto ha saputo dare alla nostra Città, come combattente e come uomo, mi sembra giusto che il suo libro, da anni introvabile, venga ristampato e diffuso.

*Il sindaco della Città di Bra, Camillo Scimone*

## Introduzione

I *Ricordi di un partigiano* di Icilio Ronchi Della Rocca videro la luce nel 1965. In breve tempo andarono esauriti. Una riedizione venne stampata vent'anni dopo, nell'ambito delle celebrazioni del quarantennale della liberazione, a cura della Città di Bra. Ancora presso questo Comune al momento di ricordare lo stesso capitano Della Rocca a venticinque anni dalla prematura scomparsa ci si rese conto della nuova indisponibilità dei volumi. Fu così che dai contatti fra l'Ufficio stampa del Comune di Bra con la casa editrice Franco Angeli emerse l'ipotesi di una ristampa. Al progetto aderirono anche i sindaci del Roero, raccolti nella loro associazione. A tutte queste istituzioni va tributato un riconoscimento per avere, a vario titolo, reso possibile la pubblicazione. Il primo e più caloroso ringraziamento va naturalmente a Malvina Garrone, coraggiosa compagna di vita e di lotta del capitano, fedele custode della memoria e dei valori che le hanno ispirate. L'Istituto storico della resistenza di Cuneo dal canto suo, dopo essere intervenuto al ricordo di Icilio Ronchi a Bra e a Monteu, si unisce all'iniziativa editoriale con la presente prefazione. La vicenda resistenziale di Della Rocca si è svolta, in realtà, a cavallo di due, se non tre province e può a ben vedere essere definita come piemontese tout court.

Non erano in verità subalpine le origini di Icilio Ronchi. Toscano, ufficiale di carriera nell'arma dell'artiglieria (rimane qualche bella fotografia che ne ritrae un viso volitivo e schietto, una fronte pensosa sormontata dal berretto con l'emblema dei due cannoni incrociati), sorpreso dall'8 settembre in Jugoslavia, collaboratore della prima ora con i partigiani di Tito e presto consapevole della difficoltà di costoro a distinguere fra fascisti e italiani, scelse il Piemonte come terreno favore-

vole alla guerriglia (nei ricordi parla di decisioni prese sulla base di notizie ricavate da radio Londra). Il Piemonte, la terra della sua compagna, poi sposa, e delle figlie, sarebbe divenuta la sua seconda patria, beninteso come parte di un'unica, libera nazione italiana. I moventi che spinsero Della Rocca all'azione furono infatti eminentemente patriottici senza particolari motivazioni ideologiche.

Quando nell'ottobre del 1943 fu inviato dal generale Perotti, comandante militare del C.L.N. piemontese a organizzare le formazioni partigiane nel braidese, scelse di dare vita ad una brigata autonoma non già perché, come successe altrove, avesse in mente opzioni politiche monarchiche o comunque conservatrici o anche solo moderate. Neppure si trattò di indifferenza o qualunquismo. L'autonomia per Ronchi Della Rocca era un prerequisito del pluralismo, tanto che nella sua formazione militarono comunisti convinti come Leonardo Cocito, badogliani, socialisti, cattolici come don Gandino, liberali. Quando la mattina del 14 aprile 1945 la Decima Mas puntò minacciosamente su Sommariva e Baldissero, l'allarme venne immediatamente trasmesso alla 103<sup>a</sup> Brigata Garibaldi che aveva dei distaccamenti non lontani. Né nell'operato né nei resoconti di Della Rocca è possibile rintracciare qualche forma di settarismo o anche solo di preferenza per le formazioni di appartenenza.

Egli era innanzi tutto un ufficiale. Le sue doti logistiche seppero adattare molto presto la guerriglia alla natura collinare del Roero, diversa e più esposta di quella delle Langhe, che pure furono individuate dai comandi partigiani come teatro di scontro solo nella primavera-estate del 1944, vale a dire dopo i distruttivi rastrellamenti patiti in montagna.

Quanto alle capacità strategiche del nostro, esse rifulsero non solo nella battaglia di Sommariva Perno, quando le forze numericamente superiori della X Mas furono cruentemente battute, ma anche nella difficile riorganizzazione della brigata nei momenti di crisi, dopo la cattura di Cocito e Lamberti oppure a seguito dell'eccidio di Cerequio. Come in tutto il resto della regione, la 104<sup>a</sup> Brigata autonoma poté trasformarsi in Divisione (XII, «Bra»). Non minori doti Della Rocca dimostrò in campo diplomatico (si veda il modo con cui ottenne la resa dal capitano Werner Wessel o l'autorevolezza con cui gestì i rapporti con la Missione alleata) o in quello politico. Seppe far funzionare con rigore e moderazione il Tribunale militare annesso alla Divisione, contenere forme di indisciplina e garantire l'ordine pubblico. Alla liberazione, a parte quello di Bra, gli fu assegnato il comando di piazza anche a Carmagnola. I suoi ruoli dirigenti nascevano naturalmente dall'età (aveva raggiunto la trentina, in un mondo

di combattenti ventenni), dall'esperienza maturata e dalla solida cultura. Tutto ciò gli permise di allestire un vero e proprio archivio della Divisione, fatto di preziosi documenti, di precisi disegni dei luoghi di combattimento. L'archivio gli fornì le basi per la stesura dei *Ricordi*, che, anche se elaborati a distanza di vent'anni, proprio per quel riferimento sono del tutto indenni da quelle sovrapposizioni o inversioni di fatti e date, in cui talvolta è incappata la memorialistica pura.

Come noto, Della Rocca gestì l'archivio in modo differenziato. Gran parte del materiale, accuratamente classificato, fu da lui duplicato e distribuito fra gli Archivi vescovili di Torino, il Comune di Bra e l'Istituto storico della resistenza di Cuneo (1969). Gli ultimi blocchi sono stati recentemente donati dalla famiglia sempre all'Istituto di Cuneo. Occorrerà in futuro procedere a una collazione dei documenti per disporre di un «testo unico».

Le carte del Tribunale vennero invece consegnate alla Corte d'assise di Alba, sia perché la materia era eminentemente penale sia per stroncare fin da allora pretestuose polemiche sul «sangue dei vinti».

In effetti negli ultimi anni i nostalgici di Salò, dopo aver allestito molti siti Internet e dato vita a elenchi separati dei caduti del Rsi, insoddisfatti dello spazio loro riservato in *Vite spezzate*, il censimento curato dal nostro Istituto che in una umana pietas accomuna tutte le vittime della seconda guerra mondiale in provincia, hanno trovato ascolto in qualche giornale locale. Si è così creduto di scoprire per la prima volta vicende rimaste in ombra o peggio occultate da chi aveva scritto la storia della resistenza nel braidese.

In realtà Della Rocca non aveva nascosto o minimizzato nessuno degli episodi più cruenti di quei venti mesi di guerra.

Si prenda ad esempio la vicenda dei prigionieri di Sommariva Perino, 66 marò della Decima e 12 militi della Guardia nazionale repubblicana. Di essi sette furono fucilati a S. Stefano e tre a Roreto, tutti gli altri consegnati agli Alleati e quindi liberati. I piccoli «revisionisti» della nostra storia gridano all'eccidio; perché la fucilazione avvenne dopo il 25 aprile. Ignorano o vogliono ignorare che nell'Italia del Nord, in Piemonte in particolare, la guerra non finì, come comunemente si afferma, il 25 aprile, allorché non era ancora partita l'insurrezione generale, iniziata nella notte del 26. Solo il 2 maggio a Biella, dopo aver lasciato dietro di sé una scia di sangue con gli eccidi di Genola, Narzole, Grugliasco e Santhià, il colonnello Faulmüller, a nome del generale Schlemmer, firmò nelle mani di Alleati e C.L.N. la resa in-



condizionata del LXXV Corpo d'armata germanico e dei contingenti della Folgore, della Littorio, della Monterosa e della Brigata Nera aggregati (questo atto è tra l'altro la dimostrazione più inequivocabile di come i tedeschi considerassero i combattenti di Salò, non soldati di uno Stato alleato, bensì loro subalterni). E soprattutto si ignora e si vuole ignorare che dopo aver a lungo puntato sulla persuasione e sui tentativi di convincere i militi della Rsi a defezionare, i Comitati di liberazione nelle varie regioni, di fronte alle esecuzioni spietate, a cui si abbandonavano non solo i tedeschi, ma anche i fascisti, alla rappresaglie sproporzionate in rapporto alle perdite e all'ostinazione fanatica con cui alcuni corpi repubblicani continuavano una guerra ormai decisa, impartirono direttive molto severe ai comandanti partigiani.

In particolare il C.L.N. piemontese aveva dato disposizione perché si distinguesse tra quanti erano stati arruolati nelle truppe repubblicane per obbligo di leva e quanti vi avevano aderito volontariamente:

Utilizzando ogni accorgimento ed ogni espediente si svolga la più attiva opera di propaganda verso le truppe repubblicane coscritte per indurle ad abbandonare i ranghi, sempre che possibile, con il proprio armamento ed equipaggiamento. A tale fine son consentiti contatti con i Comandi delle unità repubblicane coscritte, autorizzando a garantire anche ai Comandi (ufficiali, generali e colonnelli) la incolumità personale, salvo, si intende le successive determinazioni delle commissioni di inchiesta... Per converso nessuna trattativa dovrà essere presa con le autorità politiche e con le forze nere, in quanto l'esperienza deve aver dimostrato ormai a chiunque come da tale parte non sia da attendersi che inganno, malafede e insidie. Nei loro riguardi resta pertanto confermata la disposizione dell'intransigenza assoluta (CMRP, *Ai Comandi delle formazioni dipendenti*, 22 genn. 1945).

A Sommariva Perno l'attacco era stato portato dagli uomini del principe Borghese, quella specie di compagnia di ventura in cui ci si arruolava liberamente in nome di una fanatica ricerca della «bella morte» e del disprezzo di qualsiasi regola. La X Mas rientrava nelle formazioni nei cui confronti il C.L.N. aveva deliberato «l'intransigenza assoluta». In altri termini erano da passare immediatamente per le armi. Della Rocca ne era ben consapevole. Ecco che cosa scrive in proposito:

Su di me gravava un peso enorme. Controllavo uno per uno i prigionieri: erano tutti volontari appartenenti a quei famigerati reparti Decima Mas e Brigate Nere per i quali non potevamo usare clemenza. L'ordine del C.L.N.R.P. nelle direttive per l'applicazione del Piano E 27 non lasciava dubbi: questi volontari dovevano essere passati per le armi. Settantotto uomini! Sarebbe stato un macello, anche se non avrebbe pagato che in minima parte i crimini commessi dai repubblicani.

Oltretutto il ten. Biggio, comandante del distaccamento, aveva dato l'ennesima prova di efferatezza, legando seminudo sul cofano dell'auto-carro che apriva la colonna un partigiano catturato per strada, perché fungesse da schermo. Se su 78 prigionieri destinati al muro ben 68 si salvarono, gran parte del merito va a Della Rocca che cercò di impostare la trattativa per uno scambio di prigionieri, pochi partigiani in cambio di decine di marò. Se i comandi repubblicani avessero accettato l'operazione, anziché eliminare tutti i partigiani nelle loro mani di cui si chiedeva la liberazione, non ci sarebbero probabilmente stati neppure i fucilati di S. Stefano e Roreto.

Quanto all'uccisione dei fascisti imprigionati alla Zizzola il 28 aprile, episodio che è finito in uno dei pamphlet di Giampaolo Pansa, Della Rocca non solo lo riferisce, ma segnala anche le discussioni che esso sollevò in città:

L'episodio destò il risentimento del C.L.N., tanto che verso sera, quando giunse il maggiore Ballard, il presidente notaio De Francesco cercò di sgravarsi di ogni responsabilità anche puramente morale, riferendogli l'accaduto. Ma Ballard, che la vita partigiana l'aveva vissuta davvero e sapeva quindi quanto giustificabili fossero certi rancori, gli rispose: «Non dimenticate che siamo in periodo insurrezionale. Io e il mio comando consideriamo la zona di Bra un modello di disciplina e di ordine».

Sembra quasi che Ronchi Della Rocca abbia colto profeticamente gli aspetti costitutivi di quelli che sono oggi gli attacchi alla resistenza, nel particolare di singoli episodi o nel generale dell'interpretazione di un intero periodo storico (meglio diremmo che già in passato covavano sotto le ceneri desideri di rivincita da parte di reduci salotini o di giovani estremisti, tenuti a freno da un quadro politico decisamente antifascista).

Nelle tre pagine finali dei *Ricordi Della Rocca* smonta con decisione le deformazioni della resistenza di chi già allora la considerava una guerra fratricida, oppure inutile, oppure di parte. Le sue risposte sono assai semplici, ma non per questo meno incisive. Non fu una guerra fratricida, perché combattuta innanzi tutto contro i tedeschi (dunque patriottica); non fu inutile, perché intere regioni come il Piemonte furono liberate dai partigiani prima dell'arrivo degli alleati, non fu di parte, perché ad animarla concorsero tutte le forze politiche antifasciste. Icilio Ronchi non usa giri di frase. Il suo stile è essenziale, proprio di un uomo d'azione. La perentorietà delle conclusioni non è cosa diversa dalla sobrietà della narrazione che mai cede il passo alla celebrazione retorica.

*Livio Berardo, Presidente dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo*



## Prefazione

Negli archivi storici della Resistenza, della 12<sup>a</sup> Divisione «Bra» esiste la relazione ufficiale sull'attività svolta compilata in conformità di una circolare diramata nel luglio 1945.

È la solita arida raccolta di sintetiche descrizioni delle azioni, di elenchi e di specchi vari. Era stato richiesto anche un diario storico. Compilai allora una cronistoria generale della Divisione molto particolareggiata di tutti gli avvenimenti, citando fatti, incontri e colloqui con i loro retroscena; ma poi ritenni inopportuno presentarla. Perciò, per gli atti ufficiali mi limitai a un riassunto molto breve, modesto e sfrondata di nomi e di particolari. Della cronistoria originale esistono pochissime copie e sono conservate in archivi privati.

In occasione delle celebrazioni del ventennale della resistenza, molti amici hanno insistito perché rispolverassi i miei vecchi appunti e i numerosi documenti, che conservo in originale, per far conoscere il contributo del braidese alla lotta per la liberazione.

Non è stato facile preparare un volume da dare alle stampe, nel quale tener conto di tutti gli avvenimenti e nello stesso tempo dimenticare quello che potrebbe avere un carattere polemico. Con ciò intendo essenzialmente tutta la parte politica, che forse poteva essere interessante.

Basti però dire che ebbi allora contatti e contrasti con tutti i partiti politici, i quali cercarono con ogni mezzo di dare alla 12<sup>a</sup> Divisione «Bra» il loro colore. Accettare un partito era come rifiutare gli altri, mentre io cercai sempre l'appoggio di tutti attraverso il C.L.N. locale.

Nella mia formazione militarono uomini di tutte le tendenze politiche ed ebbi la collaborazione incondizionata di quanti si dichiararono contro i nazifascisti.

Di quello che ho scritto esiste ampia documentazione, ma soprattutto varrà sempre la testimonianza di coloro che allora mi furono vicini e che sono stati i protagonisti di tanti fatti e avvenimenti.

*Torino, febbraio 1965*

*Icilio Ronchi Della Rocca*